

il vertice di Parigi



La Repubblica mercoledì 21 novembre 1990 PAGINA 4

Il segretario di Stato vaticano
"Può essere utile un mio
ricambio con forze giovani"

"Il papa cerca ancora la pace ma comprende le ragioni Usa"

Parla Casaroli l'ultimo "reduce" di Helsinki '75

dal nostro inviato DOMENICO DEL RIO

PARIGI - Emlenza, lei è l'unico del trentennio di Helsinki a questo vertice di Parigi.

«Sì, sono l'unico presente. Alcuni, nei paesi dove c'è ricambio democratico, come Giscard d'Estaing per la Francia o l'ex presidente Ford per gli Stati Uniti, non sono più sulla scena politica. Altri sono scomparsi politicamente nel crollo dei governi dell'Europa dell'Est, come Husak per la Cecoslovacchia, qualcuno tragicamente, come Ceausescu».

Il cardinale Agostino Casaroli, 76 anni, segretario di Stato vaticano, appare in mezzo ai nuovi reggitori del mondo, riuniti nella capitale francese, non soltanto come l'unico ecclesiastico, ma anche come il personaggio dotato di più antica esperienza diplomatica e di più provata saggezza di governo. È considerato il padre della Ostpolitik vaticana, cominciata sotto papa Giovanni XXIII, proseguita sotto Paolo VI e Giovanni Paolo II. «Questo», ha detto di recente, «poco tempo fa, mi ha permesso di acquisire una posizione privilegiata e un'esperienza sotto molti aspetti unici». Casaroli ha un tema su cui batte insistentemente nei consessi internazionali: i diritti umani e la libertà, prima di tutto, naturalmente, la libertà religiosa. Anche qui, alla grande Conferenza di Parigi, ha illustrato con immutata passione questo tema.

Emlenza, ma non si sente ancora stanco di essere immerso in fatiche diplomatiche, in attività internazionali?

Non è questione di stanchezza, ma, in verità, non posso non riconoscere che, quando si è accumulato un certo numero di anni, ogni anno che passa significa più di quello che significava quando si era più giovani. Non è questione di sentirsi stanco, ma riconosco che può essere utile qualche ricambio, un po' di nuova freschezza.

Questa, a Parigi, sarà l'ultima delle sue funzioni importanti, delle sue apparizioni internazionali?

Chiedere questo significa essere un po' curiosi. Ma non è bene dare sempre soddisfazione alla curiosità degli amici giornalisti.

I giornalisti, se fossero un po' più doverosamente curiosi, nelle cronache di questo vertice parigino avrebbero dovuto trovare forse un po' più di attenzione all'opera svolta dai rappresentanti della Santa Sede. Kurt Waldheim ha detto: «Senza Casaroli, non si sarebbe arrivati a Helsinki».

Questa è stata un'esperienza

Gesti il caso Mindszenty

Il cardinale che avviò il dialogo con l'Est

molto benevola. Non penso che il peso della Santa Sede, rappresentata in quel momento da questo modesto servitore, sia stato determinante sino a tal punto. Però credo anch'io che, senza un lavoro paziente molto fermo, ma tale da non chiudere le porte, anzi da aprirle ad un dialogo sempre più ampio e fiducioso, non sarebbe stato possibile quel seme che è poi germogliato nel cosiddetto processo di Helsinki. E in un lavoro del genere, la Santa Sede non è stata certamente seconda a nessuno, anche in mezzo a critiche e incomprensioni. In ogni caso, abbiamo dato senza dubbio un contributo essenziale soprattutto nell'orientare i lavori della Conferenza verso un senso di preoccupazione giuridico-morale. Era stato questo che aveva indotto Paolo VI ad accettare l'invito a partecipare alla Conferenza di Helsinki. Era necessario porre i principi, anche se poi sarebbero stati elusi o violati per qualche tempo. E' stato così che, in seguito, Helsinki ha assunto grande importanza, quasi una bandiera, per tutti coloro che rivendicavano i diritti della persona umana, la libertà fondamentale dell'uomo e dei gruppi.

Emlenza, qualche tempo fa, in una conferenza, lei ha citato una satira di Giovenale:

«Nunc patitur longae pacis mala», ora subiamo i danni di una lunga pace. Il maggior danno sarebbe lo spietato consumismo, più crudele delle armi». Oggi che la lunga pace sembra in crisi, come è il mondo, nelle sue relazioni internazionali, visto dal Vaticano?

Se non ci fosse stata questa grossa incidenza della questione del Golfo, il panorama internazionale si sarebbe prospettato così: i problemi Est-Ovest già bene avviati su una via di soluzione; persistenza del problema Nord-Sud, grossissimo problema di giustizia e di morale, ma anche di sicurezza nei rapporti

tra realtà politiche, sociali e umane profondamente diverse. Ora la questione del Golfo è venuta a turbare un po' tutto il panorama, creando nuove problematiche.

A proposito del Golfo, da qualche parte si sono fatte critiche al silenzio della Santa Sede.

Silenzio, no. Il papa ha parlato più di una volta, mantenendosi naturalmente sui principi di ordine etico: la pace, da una parte, come sommo bene; dall'altra, la giustizia, il diritto. Sono i due punti che il papa ha toccato e ripetuto molto chiaramente. Non ha taciuto. Ci si può domandare se la Santa Sede ha

svolto delle azioni per una soluzione della questione del Golfo. Ebbene, quando ci siano tali azioni, devono essere ovviamente tenute coperte da un discreto riserbo.

Lei, pochi giorni fa, a Washington, ha incontrato Bush. Si, sono stato a colloquio col presidente degli Stati Uniti. Sisa quale è la posizione degli Usa...

Che non è quella della Santa Sede.

Non direi che c'è una posizione specifica della Santa Sede circa la soluzione concreta della questione. La nostra è necessariamente una posizione di principio. Questi principi, tra l'altro, non sono respinti neppure dagli Stati Uniti. Non risulta che Washington abbia detto: «Noi vogliamo la guerra, perché ci fa piacere»; no, dicono, noi vogliamo la pace. Però, viene sottolineata fortemente l'ingiustizia commessa dall'Iraq nei confronti del Kuwait, violando principi fondamentali della convivenza internazionale. In sostanza, anche la Santa Sede, che pure sottolinea più fortemente ancora l'esigenza della pace, non può trascurare quella della salvaguardia del diritto internazionale e del diritto alla vita delle nazioni.

Un avvenimento di risonanza internazionale è stata la visita di Gorbaciov al papa, domenica scorsa. Perché questa premura del leader del Cremlino di vedere il pontefice: è per simpatia, per bisogno di soccorso morale?

Io credo, ma è una valutazione mia, che nel papa ci sia un sentimento di stima, ci sia il riconoscimento di una personalità eccezionale, interessante anche sul piano umano. Ma credo di vedere nel papa anche un apprezzamento di quello che quest'uomo ha fatto con coraggio e un interessamento sincero alla situazione attuale in Urss, la quale presenta per Gorbaciov problemi estremamente gravi che esigono da parte sua sapienza e fermezza.

La solita domanda: quando il papa andrà a Mosca?

È difficile dirlo. L'anno scorso, Gorbaciov ha pubblicamente invitato il papa a visitare l'Unione Sovietica. L'invito resta, ripetuto o no che sia. Ma rimane il contesto. Giovanni Paolo II desidera naturalmente fare questa visita, ma vuole anche farla come si deve. Il papa fa delle visite pastorali. Quindi, prima bisogna che siano stabilite delle condizioni delle comunità cattoliche in Urss per cui sia possibile una visita pastorale.

Previsioni se ne possono fare?

Io non sono in grado di farle, anche se sarei lieto che ci arrivasse al più presto.

Oggi 34 firmano l'Atto finale che traccia le linee-guida per i futuri incontri L'Europa riparte dalla Carta di Parigi

di FRANCO FABIANI

PARIGI - L'Atto finale della Ccee è già pronto. Oggi all'Eliseo, nel corso della solenne cerimonia di chiusura della conferenza parigina, sarà firmato dai 34 capi di Stato e di governo. Con la Carta di Parigi, come recita il suo preambolo politico, si apre una nuova fase nella quale l'Europa intera comincia a riconoscersi nei comuni valori dello Stato di diritto, della democrazia pluralista, nel comune rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Scomparsi i quattro "cesti" in cui era suddiviso l'Atto finale di Helsinki del 1975, il documento della conferenza di Parigi afferma i principi base della nuova Europa, dinanzi alla quale si apre una era di democrazia, pace e unità, traccia le linee guida per i futuri incontri della Ccee sui diritti delle minoranze e il pacifico componimento delle controversie, creando allo stesso tempo le sue prime istituzioni permanenti: vertici e incontri ministeriali regolari. (Il primo avrà luogo fin dal giugno prossimo a Berlino), una segreteria permanente con sede a Praga, centri di prevenzione dei

conflitti e un ufficio per le libere elezioni che avrà la sua sede permanente a Varsavia.

Proclamando che l'era del confronto e della divisione in Europa è superata, i 34 affermano che le loro relazioni saranno ormai basate sul rispetto e la cooperazione, reitmando il loro impegno a non ricorrere «alla minaccia o all'impiego della forza» e a risolvere le loro divergenze con mezzi pacifici.

A questo proposito, i 34 manifestano la loro intenzione di definire dei meccanismi appropriati per risolvere, se del caso con l'intervento di una parte terza, i litigi che potrebbero insorgere. Fedele ai principi di Helsinki, la carta parigina insiste sul rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sottolineando la necessità di consolidare la democrazia «come solo sistema di governo», attraverso libere elezioni a intervalli regolari e incoraggiando la transizione verso il libero mercato.

Gli organi che usciranno dal vertice di Parigi, come la segreteria o l'ufficio delle elezioni, non disporranno di reali po-

teri autonomi e la loro attività dovrà necessariamente passare dal filtro politico. I ministri degli Esteri, come nella Cee, saranno quindi l'organo di decisione politica della Ccee e presiederanno alla sua evoluzione. Solo il centro di prevenzione dei conflitti, basato sulle «misure di fiducia» legate al processo di disarmo, avrà una sua reale identità.

In effetti, se nel campo della sicurezza la Carta di Parigi si limita a prendere atto dello storico trattato di disarmo firmato lunedì dai ventidue stati appartenenti al due blocchi un tempo contrapposti, il problema è oggi quello del come deve evolvere il concetto di sicurezza tra partner non più antagonisti.

La Carta di Parigi, parlando del futuro della sicurezza, distingue una specie di cerniera tra il passato e un futuro che viene identificato come un progressivo passaggio ad un unico tavolo negoziale. La prospettiva che indica è quella secondo cui tutte le questioni militari verranno trattate, dopo la prossima conferenza di Helsinki del 1992, a 34 e non più dai soli 22 partner delle rispettive alleanze.

Laika ti invita a bordo

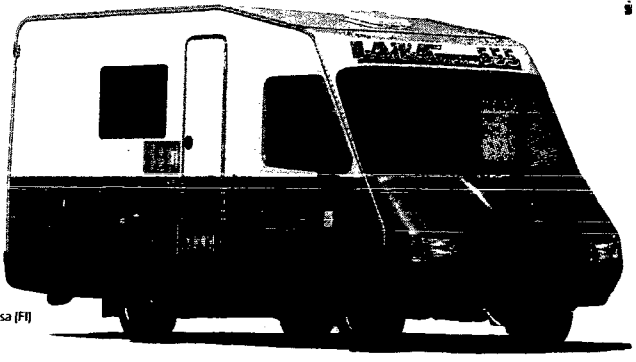
I giorni 23, 24 e 25 novembre, Laika e i suoi Concessionari ti danno appuntamento per presentarti i nuovi, prestigiosi Laserac e Laserhome della Gamma '91, proprio là dove nascono, a Tavarnelle.

Potrai visitare gli stabilimenti di produzione, provare i nuovi veicoli su strada, noleggiarli per le tue prossime vacanze. Un'opportunità che solo Laika, azienda leader del caravanning, poteva darti.

Telefona al Concessionario Laika più vicino: ti illustrerà il programma e le modalità di questo incontro.



Laika Caravans S.p.A. - Via B. Cellini, 210-214 - Tavarnelle Val di Pesa (FI)
Uscita Tavarnelle della Superstrada del Palio Firenze-Siena
Tel. (055) 80.70.141-23 / 80.70.146-7 / 80.70.043
Telefax (055) 80.70.144 - Telex 571106 I



il v di

Tr

Da di

dal nostr BERNARD

PARIGI - Quest'unionista, che sta con la firma d'è stata francamente. Nonostante spunti retorici d'ottimismo son discorsi pronunziati e primi mi Kleber, all'omb Trionfo.

Molti dirigenti dell'Est hanno dato so apertamente. Quando il vertice, alla fine delle loro capite primi fremiti di quei momenti le minate con il cr inducevano a co daretà occident le sponde della trovato gli espo che società cap discutere ben al dibattirsi in ben pazioni. Il '90 ha dimensionato le l'89.

La depr dei m

George Bush è la crisi del Golfo del suo viaggio dell'Atlantico, è congiunta esole ficata cerca so per la spedizione in quanto agli si sità occidentali mensionati dal spansione e dal dei mercati finit a anche dalla pace e guerran Da qui le dem denunce, lamer

PARIGI - N sta conferi che il muo sulla ribalt Thatcher, i Andreotti, i che riveder coglierne l nello spista cose già vett diverso: qu vo c'è e si v lontani l ten dente ne sej sortito. Ogn giamento. C servivano su sorridi, sul s su qualche confermav bacio: il su to ad ogni le veva prece Poi c'è s sue compa interminab mericani, e minciato a c restava tutt guardare. E vedibile de sorprenden di far front sopratutto minciava a sfascio sovi la calma ch Quella caln da un corag pra del gar oggi? Oggi suo sorride vecchio co con cui va la alla Thatch fatti, adott aino a che tempesta.